

L'EUCARESTIA

Il termine Eucarestia è certamente, per molti di noi, un termine vago.

Quando pensiamo all'Eucarestia pensiamo generalmente a un rito, alla messa e non ne cogliamo pienamente il significato.

Credo per questo che dobbiamo interrogarci sull'Eucarestia per vederla nel suo significato globale, anche se semplice, di punto centrale della nostra esperienza di cristiani, della nostra vita di fede.

La chiesa non è altro che una porzione di mondo, radunato, dalla Parola di Dio attorno all'Eucarestia. Non fuori dal mondo o accanto al mondo: la Chiesa è mondo, è porzione di mondo, radunato però dalla Parola di Dio attorno alla mensa eucaristica.

Eucarestia, come tutti sappiamo, significa essenzialmente Pasqua, cioè passaggio, il saldo dalla schiavitù alla condizione di libertà, dalla morte alla vita. Il contesto in cui l'Eucarestia affonda le sue radici è il contesto stesso della nascita della nostra fede, della prima come della seconda Alleanza.

Es. 3,7 ...

Vi era un popolo in Egitto che era oppresso: erano uomini senza dignità riconosciuta, senza libertà. Dio ha preso a cuore la sofferenza di questa massa di schiavi, ha sentito il loro grido e ha mandato Mosè a liberarli: ma li ha liberati in nome della fede, non per una questione etica o politica, o sociale soltanto. C'è stato dunque un avvenimento, l'uscita dall'Egitto e c'è stata una interpretazione di questo avvenimento.

Es. 12,14-24 ...

Dio è venuto a liberare un popolo e c'è poi la celebrazione dell'Eucarestia, cioè del ringraziamento a Dio che libera. Questa celebrazione da quel momento storico avviene attraverso un pasto, la cena pasquale, che doveva costituire per Israele una memoria per tutte le generazioni. In quella celebrazione nella notte di Pasqua ogni credente si considerava come uscito dall'oppressione alla libertà, da un regime di morte alla vita.

Gesù ha inserito in questa celebrazione delle liberazioni storiche di Israele, il suo gesto di liberazione totale e definitivo: quel gesto che egli stesso compiva offrendo la sua vita per gli uomini.

1Cor 11,23-24 – 25 ...

Come avrebbe offerto liberamente se stesso alla morte nella Passione, così Gesù nel contesto della cena pasquale da il suo corpo e il suo sangue ai discepoli dando loro da mangiare e bere.

Non solo egli compie questo gesto come profezia degli avvenimenti che dopo poche ore dovevano accadere, ma chiede ai discepoli di ripetere questo gesto in sua memoria fino al suo ritorno (26).

La chiesa primitiva (questa è la testimonianza più antica) comincia a radunarsi ripetendo quel gesto eucaristico e lo farà come memoria del passaggio dalla morte alla vita tramite la resurrezione.

Da quel gesto finale di Gesù noi cristiani dobbiamo trasmettere agli altri che l'Eucarestia è annuncio della morte del Signore, memoria della sua morte e resurrezione, attesa della sua venuta e giudizio di Dio sulla storia. Questi quattro punti sono essenziali per capire l'Eucarestia.

L'Eucarestia è innanzi tutto annuncio della morte di Gesù.

Paolo lo dice al vs 23 ... e 26. Ecco che l'Eucarestia annuncia un evento che libera l'uomo dal peccato e dalla morte.

I discepoli si riuniscono in assemblea per mangiare il pane e bere il calice e tramite questo segno del mangiare e del bere annunciano l'evento della salvezza.

Non siamo invitati a compiere un rito. Dice: annunziate.

Non siamo invitati nemmeno a compiere un precetto, ma dobbiamo proclamare che Gesù Cristo è morto per tutti e dobbiamo annunciarlo a noi stessi, alla chiesa e al mondo.

Qual è la ragione della morte di Gesù?

Gesù è morto per i nostri peccati, o meglio per il nostro peccato, che si manifesta come divisione, separazione, violenza fra noi, negazione della fraternità.

Gesù è morto per tutte quelle forme storiche che prende il peccato che parte dal cuore dell'uomo, ma che si manifesta poi nelle sue realizzazioni politiche, economiche, sociali. Gesù è morto per questo, perché la sua finalità era creare il Regno di Dio (**Mc.1,14**).

Il Regno è la società in cui ci sentiamo uguali, ci trattiamo da fratelli, questo noi dobbiamo annunciare.

Ma l'Eucarestia è anche memoria della croce e della Resurrezione. Fate questo in memoria di me.

Nell'Eucarestia noi facciamo memoria di un evento storico, ma questo evento è visto come l'intervento centrale e definitivo di Dio a favore di noi uomini. Dio ha consegnato suo Figlio e Gesù si è dato totalmente a causa di questo amore per l'uomo. E la morte di Gesù è il segno estremo dell'amore di Dio. Ma da questo dono totale della vita di Gesù è nata la nuova alleanza definitiva tra Dio e gli uomini. Con la sua morte Gesù ci ha riconciliato con Dio, ci ha dato la possibilità di un nuovo modo di esistere. *"Fate questo in memoria di me"*, cioè come io ho dato la mia vita per voi, così voi dovete dare la vostra vita.

Il Regno di Dio non è evitare la croce, ma assumerla. Non è la croce per cui devo soffrire per spiare il peccato, ma devo soffrire perché devo assumere un mondo in conflitto, perché non posso mettermi da parte di fronte alla tragedia umana del non intendersi, del non amarsi, di fronte all'umanità che soffre la fame ...

Ora questo annuncio, questa memoria, ci è stata trasmessa, consegnata (**11,23**) e dobbiamo renderla *"fino a quando egli ritornerà"* (**26b**). Questo è molto importante. L'Eucarestia ha senso solo nell'ambito della storia. La croce, la sofferenza esiste e può portare la morte perché non si può accettare una società ingiusta. E là dove la nostra fede si apre alla storia, al concreto. L'Eucarestia è celebrazione nel tempo storico e scompare con la venuta di Gesù perché allora non ci sarà più bisogno.

Ecco perché celebriamo l'Eucarestia fino a quando egli ritornerà. Però questo annuncio memoria finché egli ritornerà è un gesto carico di conseguenze nella vita dei cristiani.

Noi ci dobbiamo domandare: la nostra fede eucaristica contiene veramente tutto quello che Gesù ha voluto, con il gesto eucaristico, mettere al centro dell'esperienza cristiana?

Come vivere oggi l'Eucarestia?

Noi continuiamo a celebrarla, ma forse non la viviamo nella pienezza di significato e conseguenze che il Signore ha voluto affidare a questo gesto. A me sembra che continuiamo a vivere l'Eucarestia in una situazione che è quella di una comunità che non sa fare questa memoria delle liberazioni storiche e della liberazione totale avvenuta con la morte-resurrezione del Signore.

Possiamo fare un confronto con la comunità di Corinto che celebrava l'Eucarestia in un modo sbagliato come noi oggi continuiamo a celebrarla.

Il problema principale che si ponevano i cristiani di Corinto era quello della salvezza, lo stesso che ci poniamo noi oggi. E si chiedevano come arrivare alla salvezza che significa essere in comunione con Gesù risorto il quale ci comunica la sua vita.

Come giungere, si chiedevano i Corinzi, a questa comunione che era una garanzia di vita immortale?

Attraverso la vita sacramentale, soprattutto attraverso la celebrazione dell'Eucarestia.

Paolo interviene con forza contro questa pretesa garanzia (**17**). Avevano una mentalità propria del mondo religioso greco. Nel rito sacramentale si aveva una unione alla divinità, una unione che rendeva partecipi allo stato della divinità, che era l'immortalità e allora la via per giungere alla salvezza era per la comunità di Corinto la partecipazione al sacramento. La conseguenza di tutto questo era un comportamento individualistico. Scoperto il modo per entrare in comunione con Gesù risorto i singoli cristiani potevano sentirsi a posto e dimenticarsi delle preoccupazioni degli altri.

Paolo interviene con forza contro questa mentalità che tradiva la solidarietà con i fratelli. Paolo definisce prima di tutto l'Eucarestia come comunione e ricorda che non basa il sacramento o la partecipazione a un rito per salvarsi. E ricorre all'Antico Testamento e dice

1Cor 10,1-5 ...

I vostri padri nell'Esodo fecero esperienza sacramentale: il Battesimo, l'Eucarestia veterotestamentari che erano sacramenti della presenza di Dio che salvava. Però pur avendo partecipato alla vita sacramentale (10,5) non si salvarono. Perché dice Paolo? E lo rapporta alla situazione della comunità di Corinto che male celebrava il sacramento e dice:

10,16-17 ...

Paolo rievoca l'Eucarestia nel suo aspetto comunitario: benediciamo, spezziamo, partecipiamo... Fa comprendere l'Eucarestia come comunione con gli altri. Certo dice, Gesù risorto è presente in questo pane, ma perché noi formiamo un solo corpo, unito e solidale (10,17)

A Corinto l'Eucarestia avveniva in due momenti connessi. Prima c'era un pasto comune, ma era consumato a parte dai credenti provvisti di mezzi; che si rifiutavano di condividere quanto avevano con i poveri (11,21). Ciò che Paolo rimprovera non era la negazione della presenza eucaristica nel pane e nel vino, ma la mancanza di amore fraterno. Non era in questione il rito eucaristico, ma il pasto comune che non era segno di amore fraterno.

L'Eucarestia è vista da Paolo come una convocazione del popolo cristiano nel quale Gesù risorto vuole diffondere la sua vita in maniera da fare di questo un popolo in comunione, unito.

Come Gesù si offre a noi per salvarci, così noi ci dobbiamo offrire a lui perché faccia di noi una comunità unita, perché spariscono le divisioni, le differenze, le superiorità, perché ci sia una vera comunità di fratelli. Sentirci tutti uno in Gesù Cristo.

Ma questo è solo il primo passo. L'Eucarestia va al di là perché non ci fa solo una comunità di fratelli, riconciliata, ma ci fa anche una comunità riconciliatrice.

Partendo da questa comunione che si forma tra noi, dobbiamo poi sentirci responsabili di diventare operatori di riconciliazione fra gli uomini. Quindi l'Eucarestia è un atto "pericoloso" perché andiamo a prendere l'impegno assoluto di essere membri responsabili di un processo di comunione tra gli uomini (11,28-30)

Quando andiamo a celebrare l'Eucarestia dobbiamo chiederci se siamo disposti a correre questo rischio, fidandoci di Dio. Se siamo disposti ad accettare le conseguenze di una comunione offerta a chiunque. Dico a chiunque, senza guardare al suo passato o alla sua condizione sociale, senza guardare se ci è amico o nemico. Se infatti amiamo solo quelli che ci amano, cosa facciamo di speciale? Anche i peccatori fanno così. Un cristiano si riconosce dalla sua disponibilità ad amare i nemici: abbiamo mai pensato a cosa significa amare i nemici? Dire bene di chi dice male di noi, pregare per chi ci perseguita, aiutare chi ci vuole fare del male, restare senza difesa di fronte a chi ci fa del male? Abbiamo mai pensato a cosa significa scusare tutto, credere tutto, sparare tutto, sopportare tutto, non andare in cerca dei propri diritti, non adirarsi mai, non pensare mai male, non tollerare mai il sopruso?

Proviamo a vivere queste cose e vedremo se l'Eucarestia non è una cosa che scotta, che brucia. Chiediamoci, succedono o non succedono oggi le stesse cose che succedevano ai tempi di Paolo a Corinto? È vero o no che quando ci riuniamo in assemblea ci sono fra di noi delle divisioni?

E Paolo dice: se è così, non potete celebrare l'Eucarestia, perché se mangiate quel pane, voi mangiate la vostra condanna: non avete le vostre case per mangiare e bere?

Non possiamo far rimanere le cose così come stanno: dobbiamo cambiarle, o meglio dobbiamo determinare un cambiamento in noi, dobbiamo cambiare la nostra mentalità.

L'Eucarestia, abbiamo detto, è la base, il fondamento della comunione.

Ogni volta che andiamo a celebrare l'Eucarestia senza essere uniti, senza avere nulla in comune tra di noi, facciamo qualcosa di artificiale, di non vero.

Chiediamo allo Spirito santo che faccia di noi un solo corpo una sola offerta e magari non sappiamo neanche chi siamo. Ci dichiariamo figli di uno stesso Padre, quindi fratelli, ed è come se ci fosse un muro fra l'uno e l'altro di noi.

Come possiamo dire di essere in comunione con tutto il mondo se non ci preoccupiamo neanche di conoscere chi ci sta accanto?

San Paolo sempre nella lettera ai Corinzi, che il corpo e il sangue è offerto per noi tutti come salvezza.

Andare a messa significa accettare che le parole della consacrazione siano pronunciate su di noi, che il nostro corpo sia il corpo del Signore offerto in sacrificio per tutti, che il nostro sangue sia il sangue del Signore versato per tutti in remissione dei peccati.

Non è uno scherzo partecipare alla messa, perché, come tutti i sacramenti, significa realizzare dentro di noi e dentro la comunità quello che è successo a Gesù.

Non è sufficiente, per essere una comunità, conoscerci e trovarsi insieme attorno all'Eucarestia: vivere la comunità significa soprattutto non sentirci più arbitri della propria vita, ma accettare di dipendere dagli altri, gli altri devono sentirsi in diritto di entrare nella nostra vita, di entrare a casa nostra, di entrare nelle cose che abbiamo.

Sapete perché? Ce lo dice san Paolo: perché ogni dono che ci è stato dato, è stato dato a qualcuno per l'utilità di tutti (**1Cor 12,7 ss**).

E tutto nella nostra vita è un dono. Anche la fede. Dunque la mia fede è per tutti, la mia preghiera è per tutti, il mio amore è di tutti, la mia intelligenza, le mie doti, le mie capacità in qualsiasi campo, la mia salute, tutte le cose che ho mi sono state date come un prestito, perché tutto il mondo le abbia, ne possa disporre. Se penso che siano solo per me, inganno me stesso e derubo gli altri.

Per renderci conto di quanto ciò sia vero, pensiamo alla prima riunione eucaristica, l'ultima cena:

Gv. 13 ...

L'Eucarestia dunque è innanzitutto un lavarsi i piedi, un servizio di chi più ha verso chi non ha, di chi è il primo verso chi è inferiore.

Gesù non esclude che qualcuno sia il primo: **Mc. 10,42 ...**

Lavarci i piedi l'un l'altro è essenziale nell'Eucarestia: è l'indispensabile presupposto per costruire la cena del Signore.

C'è poi un altro fatto: nell'Eucarestia viene sempre ricordata una frase.

"Nella notte in cui fu tradito".

Questo per me è un segno di speranza. La chiesa non è il luogo dei santi, non è il luogo in cui tutto è a posto, non è il luogo dove stanno i migliori. Qualcuno può essere un traditore, ma Dio non lo caccia fuori. Nell'Eucarestia ci possono essere anche i traditori, così ci posso stare anch'io.

Questo fatto però ha una grande conseguenza: se Dio accetta me, perché io non accetto gli altri?

Se Dio perdona me, perché io non ho il coraggio di perdonare a un altro?

Se Dio non mi ha giudicato, perché io giudico gli altri?

Dio punta tutto sull'amore, noi no. Dio crede che l'amore possa sciogliere anche il cuore più duro: per questo chiama fino alla fine "amico" Giuda che lo consegna ai soldati.

Dio ama gratuitamente, senza pretendere niente in cambio, senza guardare se uno è degno o indegno del suo amore: per questo offre se stesso fino all'estremo per i suoi, proprio quando "il diavolo aveva già convinto Giuda a tradire Gesù" (**Gv. 13,12**).

Dio crede nella forza dell'amore. Ci vuole togliere perfino la sua presenza fisica, perché non sia motivo di limitazione della libertà dei suoi amici, perché essi non si sentano costretti a fare ciò che lui dice.

C'è una frase di Gesù nell'ultima cena, che bisognerebbe meditare **Gv. 16,7 ...**

chi è lo Spirito santo? È l'amore! Ciò significa che le cose di Dio, il cristianesimo, la comunità, io non le capirò attraverso la constatazione dei miracoli, attraverso la presenza e la potenza di Gesù, ma solo attraverso l'amore.

Gesù vuole che noi lo capiamo e lo accettiamo attraverso l'amore.

*** **

I cristiani, quando pensano all'Eucarestia come il luogo in cui entrano in comunione con il Signore, quando pensano di diventare possessori della salvezza, quando si sentono arrivati. Ebbene questi cristiani sono nella situazione malsana della comunità di Corinto.

È assurdo saltare il cammino nella storia. Si è protetti certamente dalla fede e dalla Parola di Dio, ma come per gli ebrei nel deserto c'è per noi la tentazione di fare marcia indietro perché arduo è il cammino verso la promessa (il Regno).

La Comunione con il Corpo e il sangue di Gesù non apre le porte del cielo, ma ci aiuta ad essere nella storia in modo nuovo, facendoci imitatori di Dio e di Gesù, facendo nostro il progetto del Signore, creare fraternità tra di noi.

L'Eucarestia non disimpegna dall'impegno presente, radica piuttosto il credente nella storia, ci insegna a vivere secondo Dio, secondo la logica di Gesù che ha dato se stesso per noi e per tutti. Impegno, non evasione. Noi dobbiamo mettere in crisi l'interpretazione dell'Eucarestia, sostegno di garanzia, fonte di individualismo, momento di disimpegno.

Non sono questi i frutti della comunione con Gesù Risorto, ma la solidarietà, la riconciliazione, l'impegno storico, sulle tracce di Gesù crocifisso. Il Risorto è davanti a noi come promessa, come dono, e conclusione del nostro cammino storico in solidarietà con tutti gli uomini e tutte le donne. Ecco perché Paolo definisce l'Eucarestia annuncio, memoriale, sacrificio, come testimonianza che non si può scindere dall'amore fraterno e dalla solidarietà, la vita nuova dall'Eucarestia.

Se uno è in Cristo è una creatura nuova.

A Corinto l'Eucarestia avveniva in due momenti connessi: prima c'era la consumazione del pasto comune e poi la celebrazione del sacramento.

Però che cosa succedeva?

20 – 21 ...

C'erano dei ricchi che venivano con delle vivande abbondanti, si mettevano in una parte della sala e mangiavano tra di loro, trascurando quelli che arrivavano dopo: i poveri, gli schiavi, gli scaricatori di porto, che venivano per la celebrazione della cena del Signore, ma non avevano di che mangiare e se ne stavano nell'altro angolo della sala.

Quelli che arrivavano prima, i ricchi, si difendevano privilegiando il momento ritualistico, il momento che era memoria della Resurrezione. E dicevano: noi la memoria della morte e resurrezione di Gesù la facciamo.

E Paolo dice:

22 b ...

L'Eucarestia per i sacramentalisti era comunione con Gesù risorto.

Paolo dice: deve essere anche solidarietà con gli altri. Deve essere anche momento ecclesiale, momento privilegiato che sta certamente accanto al momento celebrativo – sacrificale, ma deve avere come contenuto l'impegno di giustizia, di liberazione dei poveri.

Nell'Eucarestia i Corinti celebravano la memoria e annunciavano la morte di Gesù che aveva dato la sua vita, però la celebravano pensando semplicemente a se stessi, dimenticando gli altri.

Rifiutando la solidarietà vanificavano l'Eucarestia, vanificavano per se stessi l'opera stessa della croce, che era orientata a fare degli alleati con Dio degli uomini a servizio degli altri.

Non si può separare –dice Paolo- convivialità e sacramento, agape fraterna e celebrazione di questa memoria del Signore che ha dato la vita per noi. “*Fate questo in memoria di me*”.

La comunione col Signore non genera di per se stessa salvezza, ma orienta a camminare in modo nuovo. Nella comunione si fa memoria del sacrificio della croce e questa memoria e ripetere un sacrificio. Il crocifisso è un uomo che si sacrifica per questo servo di Yahwè che dà la sua vita per noi. Ora questo stile di esistere del Signore è il dono di Dio all’uomo perché noi siamo illuminati sul nostro modo di vivere. Allora l’Eucarestia è fare memoria dell’evento della croce, ma attualizzare questo evento nella storia dicendo: Dio ha dato il suo Figlio per gli uomini, Dio ci ha liberati da ogni potenza che ci superava, da ogni potere che ci schiacciava, fino al potere della croce. Significa allora fare Eucarestia nella vita, ringraziamento a livello storico, essere servi degli altri fino al suo ritorno. L’Eucarestia diventa allora il sacramento dei pellegrini, cioè limitata al cammino del tempo presente, deve essere la forza per cui i cristiani vivono in maniera nuova.

Ecco perché Paolo dice:

28 ...

Di fatto noi ci troviamo a vivere eucarestie anonime in cui non si dà alcun giudizio sul tempo presente e nella storia, in cui stiamo insieme oppressi e oppressori in una comunione spiritualistica che non ha alcuna attinenza nella storia. Se vogliamo ricedere l’Eucarestia dobbiamo tener presente il momento sacrificale, l’evento che ricordiamo: la morte e la resurrezione di Gesù, ma soprattutto dobbiamo tradurlo in prassi di vita.

L’Eucarestia deve essere l’atteggiamento della nostra vita cristiana, l’atteggiamento della nostra chiesa che in mezzo agli uomini proclama la liberazione, che fa opera di liberazione e questa liberazione ce la darà in maniera totale e definitiva aprendoci il Regno. Per questo l’Eucarestia è anche profezia del Regno che viene e noi dobbiamo dare questi segni a livello storico per creare la speranza nel cuore degli uomini.

Noi cristiani in fondo abbiamo questa pretesa e dobbiamo mantenerla: sappiamo dove va la storia. La storia va verso il Regno, verso il tempo in cui agnello e lupo stanno insieme, in cui non ci sarà più chi patirà la fame, in cui non ci sarà più chi è oppresso, in cui potremo vivere nella pace messianica. Ma fare questo annuncio agli uomini non significa ripetere verbalmente o sacramentalmente un gesto, significa tradurlo in un prassi, in un’opera all’interno della storia con e per gli uomini.